

PERSONAGGI

In ricordo di Adriano Gozzini

di Francesco Lenzi

Penso che, anche scrivendo a lungo, sia assai difficile dare un'idea precisa e completa della ricchezza umana e del valore scientifico di Adriano Gozzini. Ciononostante, seppur brevemente e frammentariamente, desidero ricordare Adriano Gozzini come l'ho conosciuto da studente di Fisica a Pisa negli anni '60.

Non era facile seguire le lezioni di Fisica II o di Struttura della Materia del professor Gozzini: non ci spiegava, magari andando nei dettagli ed usando un linguaggio accessibile a tutti noi, quello che avremmo potuto leggere sui libri. Ci offriva continui spunti di ragionamento e di riflessione, ci costringeva a fare da soli un passo in più; e noi, a volte con grande difficoltà (almeno nel mio caso), a volte con inaspettata naturalezza, provavamo l'entusiasmante sensazione di capire la fisica.

Nemmeno gli esami erano facili, col professor Gozzini. Bisognava saperla bene, la fisica, per essere promossi. Ma anche l'esame era una specie di avventura intellettuale, nella quale Adriano Gozzini non giocava il ruolo dell'antagonista, bensì quello dell'alleato, del maestro, esigente ma mite, che cercava di aiutare lo studente a dire tutto quello che sapeva e ad usare le sue conoscenze per arrivare a capire, e raccontare, anche qualcosa cui magari prima non aveva mai pensato. E spesso, quando andava male, il primo incoraggiamento a continuare, a lavorare di più e meglio, ve-

niva proprio dal professor Gozzini. E non erano gesti di maniera del «buon professore»: io, per esempio, dopo essere stato bocciato a Fisica II, per mesi ho passato il sabato pomeriggio nello studio di Adriano Gozzini, che mi insegnava a studiare ed a ripetere l'esame senza farmi prendere dal panico.

Non credo di esagerare, né di essere retorico, dicendo che Adriano Gozzini ai suoi studenti ha insegnato la fisica e l'amore per la fisica. Forse di insegnare anche questo «amore» dovrebbero preoccuparsi molti docenti che, oggi come ai tempi in cui ero studente io, rendono gli esami difficili non perché pretendano molto, ma perché trasformano l'esame in occasione di sterile e capricciosa esibizione di potere sullo studente.

Ai suoi studenti, e non solo a loro, Adriano Gozzini ha insegnato anche che nessun uomo, nemmeno un grande scienziato come lui, può dirsi libero se altri uomini sono oppressi, sfruttati, perseguitati. Non ho presente una iniziativa, una campagna di opinione, una manifestazione tra i cui promotori e sostenitori non ci fosse Adriano Gozzini: contro il franchismo ed il fascismo, per la liberazione del Viet-Nam (credo che molti ricordino ancora le sue discussioni con quelli che gridavano «Viet-Nam rosso» invece che «Viet-Nam libero»), contro la dittatura dei colonnelli in Grecia, per la pace ed il disarmo, e, per

anni ed anni, contro il terrorismo e le stragi. E così ha fatto sempre, fino alla fine, con la sua autorevolezza morale e scientifica e la sua passione civile.

Chi aveva bisogno di parlare con Adriano Gozzini - per avere una spiegazione, per fargli firmare un appello, per avere un contributo finanziario per una colletta, per trovare ospitalità per uno studente fuoruscito greco - lo andava a cercare nel suo studio, o in laboratorio, o in officina. Tra parentesi: ancora oggi, molti fisici che montano un'apparecchiatura nuova usano l'espressione «montaggio-gozziniano»: nastro adesivo, pongo, libri per fare spessori e così via. Il tutto in laboratori-scantinato, aperti anche per quegli studenti che, di giorno o di notte, avessero voluto seguire i suoi esperimenti. A volte la conversazione iniziava andando a prendere un caffè da «Battellino» e fumando poi una sigaretta in Piazza Dante, spesso in compagnia dei tecnici con cui Adriano Gozzini lavorava e che ascoltava con un'attenzione ed un'umiltà che per noi studenti erano di per sé una lezione, umana e di metodo di lavoro.

Nemmeno gli atteggiamenti velleitari, verbosamente estremisti, o addirittura quelli un poco arroganti e presuntuosi (da detentori della verità), che peraltro credo detestasse, impedivano ad Adriano Gozzini di cercare di capire le ragioni degli altri. Penso, per esempio, ad alcune delle occupazioni dell'Istituto di Fisica che Adriano Gozzini considerava sbagliate, quando non dannose, ed al modo accorto con cui ne ragionava con gli studenti, anche quella volta in cui gli fu chiesto di smettere di lavorare e lasciare il suo studio (la stessa stanzina minuscola, al primo piano, sempre piena di fumo di sigarette, in cui mi aveva insegnato a studiare).

Al suo funerale di studenti di quegli anni ce ne erano tanti. Alcuni avevano continuato ad averlo come guida per anni ed anni (la biofisica a Pisa, per esempio, è nata anche grazie al coraggio intellettuale ed alla lungimiranza scientifica di Adriano Gozzini), altri da molto tempo si erano dedicati a fare ricerca in campi lontani dalla sua attività. Sono certo che tutti lo rimpiangono e lo ricordano con gratitudine profonda. ■

Francesco Lenzi

è dirigente di ricerca presso
l'Istituto di Biofisica del Cnr di Pisa e
membro del consiglio scientifico dell'USFO

Nato a Firenze nel 1917, Adriano Gozzini si laurea in Fisica alla Scuola Normale Superiore di Pisa nel 1940. Terminati gli studi, parte per la guerra: dopo l'armistizio verrà catturato dall'esercito tedesco ed internato in Germania. Tornando in Italia nel 1945, Gozzini si stabilisce a Pisa con un posto di Assistente Incaricato prima, e dal 1951 come Assistente di ruolo.

Nel 1957 gli viene conferita la prima Laurea Honoris Causa, dall'Università di Clermont-Ferrand. Seguiranno, nel 1965, la laurea dell'Università di Lille, e nel 1988 quella dell'Università Pierre et Marie Curie di Parigi.

Nel 1959 è Professore Ordinario all'Università di Pisa: qui gli sono affidati gli insegnamenti di Fisica generale I, II e Struttura della materia, fino al 1985. In quest'anno viene chiamato dalla Scuola Normale Superiore, dove resta fino al 1992. Membro della Società Reale delle Scienze di Liegi, ed Accademico dei Lincei dal 1984, Adriano Gozzini ha ricevuto numerosi premi ed onorificenze. Tra i più significativi, il Premio Antonio Feltrinelli nel 1971 e il Premio della Società della Fisica Polacca nel 1983.